

**Banane: oggi Trabucchi
a confronto con Bartoli Avveduti**

A pagina 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Due miliardi regalati
al monopolio saccarifero**

A pagina 2

La lista dei ministri presentata ieri a Segni

Marchio conservatore sul

Bottoni e bottoncini

UN PRIMO esame della struttura del governo che, dopo un mese di logorante trattativa sfociata in una rissa piuttosto ineducata, Moro ha sottoposto a Segni, permette di constatare che se il programma non concedeva spazio a soverchie illusioni la composizione ministeriale ne offre ancor meno.

Si trattava, sostiene Nenni in Congresso, di giungere, anche sul piano della struttura governativa, a un « incontro storico », a una « svolta ». Se è vero che dal mattino si vede il buon giorno è lecito dedurre, lista del governo alla mano, che si tratterà di un giorno assai poco solare.

Il nuovo governo nasce, infatti, con il marchio netto non già della presenza ma della egemonia (questa sì tradizionale e « storica ») delle correnti conservatrici della DC. Presentato come il perno di un'operazione tesa a far partecipare « con dignità » il PSI, anzi i lavoratori, al potere, il governo Moro nasce concedendo agli « autonomisti » una tiscia di partecipazione agli utili e una scarsissima dignità. Per un Giolitti (paragonato da Saragat a un « usciere » e dalla stampa benpensante a uno scolare tardo) che ottiene — contro Nenni — il successo di prestigio del Bilancio, una pleiade di destri e doroitei crea dinanzi a lui non più un contrappeso ma una massiccia porta sbarrata.

Tutte le chiavi dell'economia e della produzione (i famosi « bottoni ») sono infatti nelle mani di Colombo (Tesoro), Tremelloni (Finanze), Ferrari-Agradi (Agricoltura), Medici (Industria) e perfino Mattarella (Commercio estero). Cosa potrà fare, contro questo « catenaccio » l'isolato Giolitti, messo alla testa di un dicastero che, del tutto privo di serio apparato organizzativo e direttivo, è tutto affidato all'autorità personale (contestata fino all'offesa, in questo caso) del suo titolare?

NE' SPOSTANDO l'osservazione su altri settori del governo il discorso cambia. Le intenzioni nei confronti del mondo del lavoro appaiono tali che lo stesso Sullo ha rifiutato di addossarsene la responsabilità, sopportata adesso da un avvilito Bosco, al quale sono state però sottratte « le vertenze del lavoro », affidate al ben più « sicuro » moro-doroiteo Delle Fave (arrivando a questo fine, allo scandalo della creazione di un altro ministero senza portafoglio). Nel campo della Pubblica Istruzione, poi, i socialisti dovranno sottomettersi alle impostazioni reazionarie del « doroiteo di ferro », Gui. E le chiavi del Commercio estero, rifiutate ai socialisti, sono state affidate alle mani dell'eterno (malgrado tutto) scelbiano-doroiteo Mattarella, in rappresentanza della Federconsorzi e di altri organismi parapolitici.

In quanto alla politica estera e alla politica militare, il caso è addirittura scandaloso. Ogni timida prospettiva di una pur leggera modifica dell'asse tradizionale in questi settori, è caduta. E il binomio più « atlantico » dell'attuale personale politico dirigente, Saragat-Andreotti, sta a garantire che se un quid potrà mutare ciò, certamente, non dipenderà dalle ben note intenzioni di Saragat e, tanto meno, da quelle di Andreotti, ultimo alfiere dell'atlantismo al 100 per cento, filo-fascista, fiero dei suoi Polaroid e dei suoi ottimi rapporti con De Gaulle e con Franco. E' a uomini di questa fatta che gli « autonomisti » — nel contesto di un salto davvero « storico » per un partito operaio — affidano, dunque, la realizzazione dei desiderata del 35° Congresso del PSI, contro il riarmo tedesco, contro ogni ulteriore impegno militare. E' a uomini di questa fatta che, secondo Nenni, gli operai, i contadini, gli intellettuali socialisti dovrebbero guardare con speranza. E, secondo Nenni, nutrendo fiducia che gli « autonomisti », pigiando i loro « bottoncini » turistico-sanitari riescano a condizionarli e guidarli.

IL DISSIDIO fra gli irresponsabili ottimismo autonomisti e la dura realtà doroitea, appare ancora più stridente ove si osservi che, questo governo, nasce con la non partecipazione — diversamente motivata, ma comunque significativa — degli stessi « padri » del centrosinistra: Fanfani, La Malfa, Lombardi e Sullo. E nasce sancendo l'umiliazione politica dei pochi « fanfaniani » partecipanti, relegati in posizione subalterna. La mortificazione imposta dai doroitei agli « autonomisti » del PSI e ai « fanfaniani » si è estesa perfino, per assimilazione, a La Malfa, utilizzato e poi gettato via come un limone spremuto, e a Preti, unico « sinistro » del PSDI e, per questo, relegato in un « senza portafoglio » fantasma, da pensionato politico.

Con questi connotati, prepotenti e deboli al tempo stesso, alterati da una preponderanza numerica e di qualità del gruppo più conservatore della DC, noto per le sue mire scissionistiche del movimento operaio, nasce dunque il nuovo governo. Condizionato in partenza dagli « ukase » di Segni, supervisionato da Rumor futuro segretario doroiteo della DC, estraneo non solo alle masse popolari ma anche ai vertici e alla base dei cattolici di sinistra, il nuovo governo ha già sul volto le rughe di una senilità precoce che il belletto « autonomista » non dissimula ma accentua. Toccherà al Parlamento, toccherà responsabilmente al Paese, dimostrare, ancora una volta, che se i falsi esperimenti possono creare dei guasti alla distanza si rivelano inesorabilmente perdenti.

Maurizio Ferrara

governo di Moro

Su 26 posti, 16 alla DC, e di questi 13 a doroitei e destre - Restano fuori Fanfani, Lombardi, La Malfa, Sullo, Folchi, Trabucchi - A Nenni la vicepresidenza, a Giolitti il Bilancio ma posti di scarso rilievo agli altri socialisti - Il compagno Vecchietti esprime un giudizio negativo

Moro è riuscito finalmente a varare ieri sera, nel giorno di Santa Barbara, il suo governo di centrosinistra. Dopo una giornata che era cominciata fra mille, nuove incertezze il Presidente designato si è recato alle 18,30 al Quirinale. Alle 19,20 il prefetto Strano — segretario generale della Presidenza della Repubblica — ha letto ai giornalisti un comunicato con il quale annunciava che « l'on. prof. Aldo Moro, sciogliendo la riserva formulata l'11 novembre, ha dichiarato di accettare l'incarico di formare il governo ». Il Capo dello Stato ha quindi firmato i decreti di accettazione del nuovo Presidente del Consiglio e di dimissioni del Presidente Leone, nonché quelli di nomina dei nuovi ministri che presteranno giuramento questa mattina.

Moro, uscito dall'ufficio di Segni, si è avvicinato ai giornalisti cui ha letto la lista del nuovo governo. « Che dichiarazioni ci fa? », ha chiesto un giornalista. « Farò dichiarazioni in Parlamento nel chiedere la fiducia, ha risposto Moro. Ringrazio la stampa per la collaborazione che ci ha dato, per l'attenzione che ci ha prestato in questi giorni di lavoro nostro che sono stati anche giorni di lavoro per la stampa ». Moro ha quindi detto che il Consiglio dei ministri si riunirà « prossimamente » per la nomina dei sottosegretari e la messa a punto delle dichiarazioni programmatiche. Il Presidente del Consiglio.

vice

(Segue in ultima pagina)

**Commento USA:
col nuovo governo
appoggio di
Roma alla
forza « H »**

WASHINGTON. 4. L'agenzia americana « Associated Press » riferisce che la costituzione del nuovo governo italiano, secondo quanto si afferma in ambienti ufficiali di Washington, ha probabilmente agglomerato il terreno per un completo appoggio da parte di Roma alla proposta americana per la creazione di una forza multilaterale atlantica. La nuova coalizione di quattro partiti — prosegue l'A.P. — ha un confortevole margine di maggioranza in entrambe le camere in Parlamento: così affermano gli specialisti americani di affari italiani. Essi hanno aggiunto che un primo esame della lista dei ministri indica che la partecipazione italiana agli affari della comunità atlantica sarà più energica che non in passato.

IL NUOVO GABINETTO

Questa è la lista del nuovo governo, presentata ieri sera da Moro.
Presidente del Consiglio: on. Aldo MORO (d.c.).
Vice presidente del Consiglio: on. Pietro NENNI (psi).
Ministri senza portafoglio: on. Giulio Pastore (d.c.) per la Cassa per il Mezzogiorno; sen. Attilio PICCIONI (d.c.) per i rapporti tra il governo e il Parlamento; on. Umberto DELLE FAVE (d.c.) con delega per le vertenze del lavoro; on. Luigi PRETI (psdi) per la riforma della pubblica amministrazione; sen. Carlo ARNAUDI (psi) per la ricerca scientifica.
Esteri: on. Giuseppe SARAGAT (d.c.).

Interni: on. Paolo Emilio TAVIANI (d.c.).
Giustizia e Giustizia: on. Oronzo REALE (pri).
Bilancio: on. Antonio GIOLITTI (psi).
Finanze: on. Roberto TREMELLONI (psdi).
Tesoro: on. Emilio COLOMBO (d.c.).
Difesa: on. Giulio ANDREOTTI (d.c.).
Pubblica Istruzione: on. Luigi GUI (d.c.).
Lavori Pubblici: on. Giovanni PIERACCINI (psi).
Agricoltura e Foreste: on. Mario FERRARI AGRADI (d.c.).

Trasporti e Aviazione Civile: sen. A. R. JERVOLINO (d.c.).
Poste e Telecomunicazioni: on. Carlo RUSSO (d.c.).
Industria e Commercio: sen. Giuseppe MEDICI (d.c.).
Lavoro e Previdenza Sociale: sen. Giacinto ROSCO (d.c.).
Commercio con l'estero: on. Bernardo MATTARELLA (d.c.).
Marina mercantile: sen. Giovanni SPAGNOLI (d.c.).
Partecipazioni Statali: sen. Giorgio BO (d.c.).
Igiene e Sanità: on. Giacomo MANCINI (psi).
Turismo e Spettacolo: on. Achille CORONA (psi).

Il rapporto di Macaluso apre i lavori del CC e della CCC

Un PCI più forte perchè avanzi la lotta unitaria delle masse

Ai primi di gennaio

Paolo VI in Palestina



Al termine del discorso di chiusura della seconda sessione del Concilio, il Pontefice ha annunciato ieri che nel mese di gennaio si recerà a Gerusalemme e negli altri « luoghi santi » della Palestina. Nella foto: il Papa attraverso l'interno della basilica in sedia gestatoria.

(A pagina 3 le notizie)

Scioperi e sospensioni del lavoro in Spagna

Minatori e operai riprendono la lotta

**Dal Leon alla Catalogna migliaia di azioni rivendicative
Un nuovo tribunale dell'ordine pubblico**

MADRID. 4. Riprenderà la lotta nelle Asturie? I minatori della società « Carbones la Nueva » hanno ridotto in questi giorni la produzione per protestare contro il rifiuto della società di mantenere gli impegni presi. Nel bacino del Leon, numerose miniere — Sumajo, — Paulina, — Poñas, — Calderón, — Maria, — appartenenti alla « Minería Sindical » di Ponferrada, i lavoratori sospendono il lavoro un'ora o una mezz'ora al giorno, chiedendo la reintegrazione di 17 lavoratori licenziati per rappresaglia; inoltre essi avanzano la richiesta di un salario minimo giornaliero di 180 pesetas per 8 ore, due mensilità all'anno e il diritto di costituire un vero sindacato indipendente dal padronato e dal governo. Per cercare di circoscrivere il movimento Franco ha fatto entrare in vigore la legge che obbliga i giovani minatori a rispondere alla chiamata alle armi. Sinora essi erano esentati dal servizio di leva che essi prestavano in fondo ai pozzi.

Tuttavia la gloriosa lotta dei minatori delle Asturie sta dando i suoi frutti. Scioperi e sospensioni del lavoro sono segnalati in tutto il paese.

Nella zona industriale di Barcellona, migliaia di lavoratori sono in lotta da parecchie settimane e sospensioni del lavoro si sono avute alla « Hispano-Olivetti », alla « Rapia », alla «

(Segue in ultima pagina)

Gli obiettivi della Conferenza nazionale di organizzazione - Raggiungere entro il 21 gennaio 1964 il numero degli iscritti di quest'anno

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del PCI si sono riuniti ieri, per discutere della preparazione della Conferenza nazionale di organizzazione, sulla base di un documento, già elaborato dalla Direzione del Partito con la collaborazione della commissione che, a questo scopo, è stata costituita e che era già stato distribuito a tutti i compagni che partecipano alla riunione.

Il compagno Emanuele Macaluso, responsabile della commissione d'organizzazione, si è limitato quindi — come egli stesso ha affermato in apertura della riunione — a illustrare quel documento, sottolineandone gli elementi fondamentali. Macaluso ha proposto, che la Conferenza abbia luogo dal 31 gennaio al 3 febbraio.

La esigenza della convocazione della Conferenza, ha ricordato il compagno Macaluso, trae origine dal fatto che il X Congresso non aveva potuto, per un complesso di motivi oggettivi e soggettivi, discutere con sufficiente ampiezza e profondità i problemi della organizzazione del partito. Il Congresso, tuttavia, prese atto di alcune esigenze di rinnovamento organizzativo che in quella sede erano state poste, e nella consolidata unità del partito — possono trovare adeguate soluzioni. In secondo luogo, il problema di un adeguamento della organizzazione del partito nasce dai mutamenti obiettivi che hanno avuto luogo nel corso di questi anni nella società italiana: in tal senso del resto il problema del rapporto partito-società è problema presente anche di fronte alle altre organizzazioni, dalla DC al partito socialista agli organismi cattolici e sindacali.

Si tratta però di dare ai problemi nuovi, anche sul terreno organizzativo — ha affermato a questo proposito il compagno Macaluso — una risposta coerente con la natura e gli scopi del partito. Ciò di cui noi abbiamo bisogno non è infatti un'organizzazione più moderna che si inserisca nelle moderne strutture del capitalismo e della attuale società. Ciò di cui abbiamo bisogno è una organizzazione ampia e democratica, capace di contrastare il logorio dell'ordinamento democratico

dello Stato che accompagna le trasformazioni economiche dello sviluppo monopolistico, capace di accrescere il potere di intervento, di influenza e di decisione delle masse in tutta la organizzazione della società.

(Segue a pag. 13)

Chi è il complice di Salazar?

Uno dei nodi più spiattati del colonialismo d'oggi — quello della repressione salazariana nell'Angola, nel Mozambico e nella Guinea portoghese — è venuto al pettine nella tarda serata di martedì all'Assemblea dell'ONU, allorché questa ha chiesto a schiacciante maggioranza al Consiglio di sicurezza di intervenire per far cessare le stragi e per avviare quei popoli all'autodeterminazione. In questo senso si sono pronunciati, sulla base di un progetto di risoluzione, presentato dai delegati afro-asiatici e sostenuto da quelli dei paesi socialisti, novantuno paesi. Uno solo ha osato schierarsi con i colonialisti portoghesi nel voto contrario: la Spagna di Franco. Undici si sono astenuti, e tra questi, accanto a quello degli Stati Uniti e di altre potenze atlantiche, ritroviamo con sorpresa il nome dell'Italia.

Che cosa significa questa astensione? Se l'Italia avesse negato il suo voto ad una condanna di principio del colonialismo portoghese, o di qualsiasi altro paese — come i suoi rappresentanti hanno già fatto sotto i precedenti governi — ciò sarebbe stato già abbastanza grave. Ma il contesto in cui è stato espresso il voto di martedì rende l'astensione addirittura oltraggiosa.

Nei confronti dei così detti « territori portoghesi d'Africa », le Nazioni Unite non sono più, infatti, alle prese di posizione generiche e alle deplozazioni formali. Il 31 luglio scorso, il Consiglio di sicurezza ha esplicitamente invitato il governo di Lisbona a liquidare la repressione, a promulgare un'amnistia generale, a negoziare con i rappresentanti degli africani, compresi gli esuli, elezioni

libere, cui deve seguire la indipendenza. Ed ha chiesto a tutti gli Stati membri dell'organizzazione mondiale di troncare ogni assistenza compresa la vendita di armi, al regime colpevole di creare, con il suo comportamento, « una grave minaccia alla pace ». Il dittatore portoghese ignora questo invito e sfida operante la legge internazionale. Ed è contro questa sfida che si leva la stragrande maggioranza delle Nazioni Unite.

Non è il tempo, né l'occasione, degli equilibristi tra colonialismo e colonizzati, o delle belle parole non seguite dai fatti. Nei « territori portoghesi d'Africa » un regime che la stessa Europa e il mondo considerano odioso manda la sua sbirraglia a bruciare i villaggi e a tagliare le teste degli africani, che vengono ostentate sulle picche in raccapriccianti documenti fotografici. Gli autori di queste efferatezze si rifiutano perfino di riconoscere un diritto dei popoli di loro oppressi all'indipendenza. In questa situazione, dissociarsi da una condanna e da un'azione internazionale significa esser complici.

Chiediamo: chi ha imputato al nostro rappresentante la direttiva di astenersi, e per quale motivo? Il dimissionario Leone? Il non ancora insediato Moro? Il presidente Segni? Il futuro ministro degli esteri, Saragat, e i suoi amici di « centro-sinistra »? Negli impegni di fedeltà alla NATO rientra anche quello di un'ignobile solidarietà con i crimi colonialisti dei singoli membri dell'alleanza? Crediamo che l'opinione pubblica abbia diritto ad una risposta.

★

Giovedì 12 fermi i trasporti

Due nuovi scioperi paralizzarono tutti i trasporti urbani e suburbani. Il primo, di 24 ore, avrà luogo giovedì prossimo, 12 dicembre; la data del secondo verrà annunciata in seguito. Questa la decisione presa dai tre sindacati di categoria, dopo il fallimento della mediazione tentata dal sottosegretario al Lavoro, nella vertenza per il contratto nazionale degli 80.000 autotrasportatori. Lo scioglimento delle aziende di trasporto private, municipalizzate ed a partecipazione statale ha infatti impedito qualsiasi intesa sulle rivendicazioni della categoria.

FERMI OGGI TUTTI I TESSILI

Con lo sciopero unitario di oggi, inizia la lotta contrattuale dei 400 mila tessili: una nuova astensione è già proclamata per il 18. (A pag. 2 le notizie)

STATALI

Scioperano oggi i ferrovieri del Compartimento di Milano, come protesta per il mancato rispetto da parte del governo degli impegni sul congelamento delle retribuzioni. Martedì 10, a Roma, scenderanno in lotta insieme ai ferrovieri anche i postelefonici e gli statali. (A pag. 2)

LOTTA A CATANIA

Un forte sciopero della zona industriale ha espresso la operante solidarietà di tutti gli operai con quelli della A.T.E.S., che occupano la fabbrica per rivendicazioni aziendali. (A pag. 2)

BANCARI

Oggi e domani scioperano i dipendenti delle Casse di Risparmio, i quali hanno trovato da parte imprenditoriale lo stesso rifiuto a concedere i miglioramenti richiesti. (A pag. 2)

